



**Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons  
Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.  
Per leggere una copia della licenza visita il sito web  
<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/> o spedisce una  
lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View,  
CA 94042, USA.**

## **UNA SCELTA DA NON FARE**

di  
Valentina Renzulli e Beatrice Ripoli

### **Violenza contro le donne: definizione**

Il 20 dicembre 1993 l'Organizzazione Nazioni Unite produce una Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, intesa come “ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà nella vita pubblica o privata.”

Inoltre l'Onu in questo documento ribadisce il diritto delle donne “ad un uguale godimento e garanzia di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in ogni altro campo.

Questi diritti includono tra l'altro:

- a) il diritto alla vita;
- b) il diritto all'uguaglianza;
- c) il diritto alla libertà e alla sicurezza della persona;
- d) il diritto ad una uguale protezione di fronte alla legge;
- e) il diritto di essere libere da tutte le forme di discriminazione;
- f) il diritto al più alto standard raggiungibile di salute fisica e mentale;
- g) il diritto a condizioni di lavoro giuste e favorevoli;
- h) il diritto a non essere sottoposte a tortura, o ad altri trattamenti o punizioni crudeli, inumane o degradanti.”

## **DECALOGO**

Il fenomeno della violenza di genere è un fenomeno che ha dinamiche assolutamente peculiari. Ogni caso è a sé stante, ma in realtà ci sono delle caratteristiche ricorrenti definibili fin dall'inizio delle storie di maltrattamenti.

È importante la conoscenza del fenomeno anche da parte delle vittime.

Ecco il decalogo:

1. Non accettare che il partner ti aggredisca fisicamente (con spinte, strattonamenti, schiaffi, pugni, che rompa oggetti o faccia del male ai tuoi animali domestici);
2. Non permettergli di limitare la tua indipendenza economica e di condizionare la tua realizzazione personale;
3. Non accettare rapporti o pratiche sessuali che non gradisci;
4. Non accettare che ti controlli o che invada la tua privacy (che controlli il tuo telefono cellulare, i tuoi profili social);

5. Non accettare che ti allontani dai tuoi affetti (famiglia di origine, amici, figli);
6. Non accettare che ti minacci o usi tecniche di coercizione per importarti la sua volontà;
7. Non rimanere in una relazione all'interno della quale non ti senti sicura;
8. Non permettergli di essere un modello negativo e violento per i tuoi figli;
9. Hai diritto di sentirti creduta, valorizzata, amata e ricambiata;
10. Hai il diritto di dire di no e di essere te stessa.

## FEMMINICIDI

### **Antonella.**

Quaranta coltellate alla schiena le ha dato, quel disgraziato. Quaranta coltellate. Così è stata uccisa Antonella, mia figlia, giovane, bella, felice, in una giornata di piena estate. Sì, era il 10 agosto del 2007. È stata ammazzata da un uomo che aveva amato ma che poi aveva respinto. E questo le è costato la vita. Quaranta coltellate, una dietro l'altra con una rabbia crudele e impietosa, per aver detto basta a una relazione che l'aveva logorata, spenta, lacerata e umiliata. Luca Delfino si chiama l'assassino. E ora i suoi avvocati stanno cercando di farlo passare per pazzo. Ma non è pazzo, date retta a me.

Sembra facile dirlo adesso, ma sono sincera: non so perché, non so veramente spiegarlo il perché, ma provai immediatamente un senso di repulsione verso di lui. La prima volta che lo vidi era troppo gentile, con una gentilezza fuori dal comune, una gentilezza esagerata. No, non mi convinceva nemmeno un po'. Andò a vivere a casa di mia figlia, che viveva in un altro paese non lontano da noi.

Già dalla settimana successiva Antonella diventò un fantasma. Provavo a chiamarla, a mandarle dei messaggi. E lei niente. Non rispondeva né agli sms né al telefono. Nemmeno a quelli delle amiche che chiedevano a me cosa fosse successo. Nessuno mi aveva detto che fra Antonella e Luca ogni tanto scoppiavano liti tremende. Nessuno mi aveva raccontato delle botte, delle urla, dei carabinieri chiamati dai vicini.

Mia figlia era una ragazza determinata, con la testa sulle spalle e non s'era mai fatta mettere i piedi in testa da nessuno. Invece si era trovata intrappolata in un rapporto folle, in cui veniva letteralmente dominata. Ma chi lo sapeva?

Io andavo lì, a casa sua, vedevo le luci accese, suonavo e nessuno mi apriva.

Allora andai con mio marito con le chiavi ed entrai. Erano in casa tutti e due. Mia figlia quando sentì aprire la porta disse:

"Mamma, ma sei tu?"

E io esplosi: "Ma che modi sono? Cos'è questo atteggiamento? Suono e non mi apri. Ti cerco e non rispondi. Qual è il motivo? Dove abbiamo sbagliato?"

Lei mi abbracciò, le vennero le lacrime... mi disse:

"Mamma non c'è niente di strano, è un periodo un po' così".

"Antonella, da quando sei con lui sei cambiata, questa è la verità. Non ti eri mai fatta mettere i piedi in testa da nessuno. Ma come puoi permettergli queste cose?"

Lui a quel punto disse: "Io non riesco a capire perché voi due non mi potete sopportare, quando i miei genitori, invece, sua figlia l'hanno accolta a braccia aperte".

Antonella ebbe un soprassalto, sgranò gli occhi, si girò verso di lui e gli fece:

"Ma quando mai ho conosciuto i tuoi genitori?"

E allora capii. Quell'uomo aveva dei problemi. Bisognava prendere dei provvedimenti.

Così andai dai carabinieri. Era la metà del mese di settembre del 2006. Feci un esposto - il primo di una lunga serie - denunciando

che da quando mia figlia viveva con quell'uomo io non potevo più vederla. Né sentirla. Mi risposero:

"Signora sua figlia ha trentadue anni ed è padrona di fare quello che vuole". Il ragionamento non faceva una piega. Le denunce non si fanno sulla base di sensazioni.

Andai allora su Internet e digitai: Luca Delfino.

Non pensavo, francamente, di trovare chissà che cosa.

Ci provai così, a caso, quasi tentando la sorte. Pigiiai il tasto di "ricerca" e poi... poi inorridii: Luca Delfino, sì, proprio lui, quel tipo che ora stava con mia figlia, che dormiva con lei, che non la lasciava un minuto, era indagato per l'omicidio di una ex fidanzata, Luciana Biggi, avvenuto a Genova non molto tempo prima, una poveretta morta dissanguata in un vicolo del centro storico, sgozzata.

Quando tornai dai carabinieri ero in preda al panico.

al comandante, lo implorai, di farmi incontrare in caserma, davanti a loro, mia figlia. "Voglio chiederle in vostra presenza se lei sta con questa persona per sua volontà. Se fosse così vi giuro che non vi disturberò più"

I primi di novembre i carabinieri chiamarono.

"Signora qui c'è sua figlia, se vuole venire".

Trovai mia figlia distrutta, aveva la faccia smunta.

"Mamma, ma perché siamo qui? Non potevi venire a casa?"

Tirai fuori le pagine di Internet che avevo stampato, dove c'era scritto tutto quello che avevamo scoperto sul conto di Luca Delfino. E gliele feci vedere.

Mi abbracciò si mise a piangere e disse: "Scusatemi, vi sto facendo e vi ho fatto tanto soffrire, ma non sapevo che Luca fosse una persona così. Lo butto fuori di casa, lo giuro."

L'indomani mattina andammo a casa di Antonella. Lui era lì. Mi disse con fare sprezzante: "Venga venga, si accomodi. Vuole chiamare i carabinieri? Per dirgli cosa? Per rovinarmi? Eh, lei vuole rovinarmi? E perché mai? Perché sto con sua figlia forse? Gliela farò pagare!" E Antonella, secca, gli ordinò: "Se non te ne

vai di tua spontanea volontà chiamo i carabinieri, e lo faccio io, bada, non mia madre".

Impiegammo sei ore per convincerlo ad andarsene.

Ero stremata. Ma almeno era finita, o così credevo...

Antonella per un po' venne ad abitare con noi, Lui cominciò a ossessionarla di telefonate, il cui contenuto oscillava dalla richiesta di tornare assieme alle minacce di morte qualora non avesse accettato.

Mia figlia cominciò a vivere blindata. Non veniva mai lasciata sola. Ma voi capite cosa vuol dire vivere così, con questa ossessione?

Mia figlia cambiò tre schede al telefonino, ma lui, non si sa come, riuscì sempre a trovare il nuovo numero. E poi c'erano anche le chiamate sul lavoro: un giorno il titolare del negozio contò 36 telefonate, tanto che all'ultima ha risposto lui e, arrabbiatissimo, gli disse che avrebbe chiamato i carabinieri. È civile questo? Chi mi risponde?

Quale giudice, quale ministro, quale rappresentante del governo? È giusto che una donna non possa uscire più di casa per la paura di morire? Be', chi mi risponde?

Faceva dei veri e propri agguati sotto casa nostra. Suonava al citofono e poi si andava a nascondere in un vicioletto, oppure si nascondeva sotto l'auto di Antonella e appena lei apriva la portiera veniva fuori per parlarle

Una volta i carabinieri arrivarono proprio mentre lui stava per citofonare. Dio ti ringrazio, mi dissi, ora la finirà.

I carabinieri lo fermarono e gli chiesero cosa stesse facendo. Lui rispose: "Ho portato i regali di Natale per la mia ragazza e per i suoi genitori, voglio solo farle gli auguri e andarmene. Ma i genitori mi impediscono di vedere la mia fidanzata e io sono disperato, non so come fare".

Il 31 mia figlia decise di sporgere denuncia, di mettere per iscritto, nero su bianco, davanti ai carabinieri di Ventimiglia tutto quello che aveva subito per mesi tutti i suoi mesi di violenze, povera figlia mia: le botte che aveva preso, le volte che lui le nascondeva

i telefonini, di quando le impediva di chiamarci, di una volta che l'aveva chiusa fuori sul terrazzo e le aveva fatto trascorrere una notte intera all'addiaccio, soltanto perché lei voleva uscire.

I carabinieri mi rassicurarono: "Signora stia tranquilla, ora lo sorvegliamo a vista e non può farvi niente di male".

Luca Delfino allentò un po' la presa, cioè la tormentava comunque con telefonate a tutte le ore ma invece di farlo tutti i giorni, lo faceva un giorno sì e due no. Così verso i primi di febbraio Antonella riprese ad andare a dormire a casa sua. Mangiava da noi e poi tornava a dormire a casa sua.

Nel giro di una settimana le era tornata l'espressione del viso preoccupata, gli occhi infinitamente tristi come quando era assieme a Luca. E per sette giorni, ogni volta che le chiedevo cosa avesse, mi rispondeva che era soltanto stanchezza. L'ottavo giorno insistei e le chiesi ancora cosa avesse, e lei mi disse: "Mamma c'è di nuovo Luca in casa".

"Cosaaaa? Dopo le denunce che abbiamo fatto? Ma perché Antonella?"

Lei mi rispose con un filo di voce: "Me lo sono trovato a casa. La sera di San Valentino sono rientrata, alle due di notte, e lui era lì.

“Ma perché non hai chiamato i carabinieri?”

“Mamma, ho avuto paura, ho tanta paura, se lo mando via farà del male a voi. Ho provato a dirgli di andarsene dai suoi, di andarsi a curare, che tra noi era finita per sempre. Lui mi ha risposto: non è vero, tu mi ami, sei soltanto plagiata dai tuoi genitori, ti ha convinto tua mamma. Vedrai che la nostra storia ricomincerà meglio di prima".

"Ora vengo io a casa, succeda quello che deve succedere, mi ammazzasse, ma non può restare lì".

Sarei dovuta andare lì, con un coltello e ucciderlo io.

“No, mamma, lo farò io e lo farò da sola”

Non so come fece e quanto le costò. Ma ci riuscì. Antonella riuscì a cacciarlo via da sola, senza il mio intervento. E ci fu un periodo di pace.

Siamo stati da fine marzo ai primi di agosto senza più avere sue notizie. Lui non la chiamava più, non la cercava.

Sparito nel nulla. Mia figlia mi diceva che aveva smesso di tormentarla e anche le sue amiche - alle quali chiedevo di continuo, per paura che Antonella non mi dicesse la verità pur di non spaventarmi - me lo confermavano. Meno male, mi ripetevo per rassicurarmi, ce lo siamo tolto per sempre dai piedi. Dentro di me però avevo mille timori.

Antonella aveva ricominciato a vivere, stava iniziando una relazione con un ragazzo francese che abitava a sei chilometri dalla frontiera. L'11 agosto 2007 avrebbe compiuto trentatré anni e le amiche le avevano organizzato una festa a sorpresa nel locale di questo giovane che non ho mai avuto il piacere di conoscere. Alle 13,00 del 10 agosto 2007, Antonella finì di lavorare e mi chiamò:

"Mamma, come va, tutto bene? Io sto andando a Sanremo, ci vediamo stasera".

"A stasera amore."

È stata l'ultima parola che le ho rivolto: "amore".

Si era comprata un vestito bellissimo, un vestito corto di un marrone bruciato con dei fiorellini tutti brillanti... gliel'ho messo nella bara.

Alle 14,40, stavo lavorando, quando vidi arrivare un'altra collega di mia figlia, Rosita.

"Rosa, fai presto che Antonella ha avuto un incidente, dobbiamo andare a Sanremo".

"Cristo, lo sapevo io, con questa moto, gliel'avevo detto di andare in macchina!".

Montammo in macchina dirette a Sanremo e mentre eravamo sulla strada lei mi disse:

"Sai, Rosa, Antonella non ha avuto un incidente. Ha incontrato Luca".

Sentite queste parole urlai con tutto il fiato che avevo in corpo.

"Me l'ha ammazzata, oddio me l'ha ammazzata. Lo so, lo so, lo so. Dio perché? Perché mio Dio?"



Quaranta volte l'ha colpita, quaranta coltellate. Le ha dato quaranta coltellate senza mai smettere, una dietro l'altra, come un ossesso. Non la voleva ferire, la voleva uccidere.

"Signora, abbiamo fatto di tutto, non ce l'abbiamo fatta a salvarla".

Il 1° ottobre 2008 è iniziato invece il processo per le minacce e le percosse che ha subito mia figlia, denunciate il 31 dicembre 2007. A cosa serve ora quel processo? Perché non si è fatto qualcosa prima? Tutto dopo. A cosa serve questo adesso, qualcuno sa dirmelo?

Il 9 gennaio 2009 Luca Delfino è stato condannato dal Tribunale di Sanremo a una pena di 16 anni e 8 mesi di reclusione, più 5 anni di casa di cura.

Il pubblico ministero aveva chiesto l'ergastolo.

### **Il mio ex è uno stalker**

Auguro tutte le disgrazie possibili a te e alla tua famiglia. Buon Natale. E questo è solo uno degli oltre 100 sms e WhatsApp che mi aveva inviato nell'ultimo anno, oltre a telefonate, pedinamenti, appostamenti di fronte al supermercato dove lavoro, minacce e offese su Facebook. Pensavo fosse uscito dalla mia vita e invece...Ho chiamato l'avvocato. L'ho denunciato ai carabinieri. L'ho raccontato ai giornali. L'ho lasciato un anno fa. Lui vive a Torino ora. Io sto ad Arezzo. Da Torino, dal lunedì al venerdì, mi molesta attraverso social e messaggi. Al fine settimana torna ad Arezzo, si piazza in un bed & breakfast a cinquanta metri da casa mia e da lì partono gli appostamenti, i pedinamenti, le minacce, le offese. Per mesi, nonostante le denunce che nel frattempo sono diventate tre, nulla si è mosso. L'ansia e il panico mi hanno sopraffatta: pronto soccorso, pillole e infine il crollo definitivo che mi ha fatta finire in rianimazione. Il ricovero, almeno, ha smosso le acque. Solo a quel punto il giudice, a distanza di nove mesi dalla prima denuncia, ha disposto per lui il divieto assoluto di avvicinarsi e di comunicare con me Tutto finito, direte. Nemmeno per sogno: ha continuato a

perseguirarmi. Appena dimessa dall'ospedale, passeggiavo con mia figlia e fatti pochi passi me lo sono trovato di fronte. Mi ha guardata senza parlare, sapendo che non avrebbe potuto farlo. E io sono sprofondata di nuovo nel mio incubo. Sono arrivate le volanti della polizia, ho fatto un'altra denuncia sono finita di nuovo al Pronto soccorso ma il giudice di turno non ha voluto autorizzare l'arresto. Nell'ordinanza non si specificano i metri di distanza ai quali si deve tenere. Io credevo che non dovesse farsi vedere. Ma se può liberamente prendere una stanza in un bed & breakfast a 50 metri da casa mia e se dalle finestre mi può osservare e spiare a cosa serve quell'ordinanza? È una domanda semplice. In un paese civile si dovrebbe poter avere una risposta.

### **Sono uno stalker**

"Morta lei, starai bene" erano le parole che sentivo nel sonno, come un altro me stesso che mi diceva quello che dovevo fare. Mi fermarono i carabinieri con un coltello in mano vicino a casa di Maria. Fu come svegliarmi da un brutto sogno, non sapevo nemmeno come avessi fatto ad arrivare fin lì.

Maria l'avevo conosciuta in azienda, aveva qualcosa di speciale, anche lei era molto attratta da me. Siamo stati insieme per un po' di mesi. Ma aveva problemi di salute e per questo se ne tornò al suo paese. Ero sicuro di lei, mi chiamava in continuazione, l'aiutai a comprare una macchina. Gliela portai. Fu l'occasione per stare tre giorni insieme, ma alla stazione mi disse "Ci sentiamo a Natale, non prima!"

All'inizio non capii. Sorrisi, persino, comprensivo. Ma poi iniziò a girarmi la testa. Un pugno allo stomaco. Finii all'ospedale. La cercai al telefono, lei non rispose. Quella frase alla stazione fece scattare il delirio. Da quel giorno non fui più lo stesso, stavo male, sentivo un bisogno irresistibile di chiamarla e ogni volta che trovavo il telefono spento, mi saliva la rabbia e una forza incontenibile mi spingeva a cercarla con ogni mezzo. Ero diventato uno stalker. Quaranta telefonate al giorno con quattro cellulari diversi, centinaia di messaggi, fax: per farle sapere che

non intendevo sparire. “Verrò da te per vedere il tuo nome scritto sulla tomba”. “Stai attenta a quando attraversi la strada”; e ancora: «Non vedo l’ora di sapere che sei morta», «La tua vita non vale nulla, ogni giorno che passa è un giorno in meno che vivrai».

Avevo un solo scopo. Volevo farle capire quanto male mi aveva fatto e quanto io volevo fargliene.

Ma poi a volte rileggevo quelle parole, e mi vergognavo di me stesso, allora le inviavo nuovi messaggi: "Scusami cucciola, sei la cosa più importante della mia vita". "Perdonami. E' che ti amo troppo". Mi pento. Mi pento amaramente, ma per poco, e poi di nuovo ricomincio... Quando mi chiamano i carabinieri, la denuncia di Maria ha l’effetto contrario. Era diventata una sfida e presi un treno la sera stessa. Per due anni ogni settimana andai al suo paese. Sentivo il bisogno di vederla, la seguivo a 40 metri di distanza, mi accontentavo che sapesse che c’ero, per placare l’ansia, ridurre la sofferenza, provare soddisfazione nel farla soffrire. Vivevo solo per questo, per farle sapere che lei, con la sua querela, non era riuscita ad allontanarmi. In quei due anni ho perso 30 chili, non reggevo più la tensione. Allora mi trasferii nel paese di Maria. Desideravo respirare la sua aria, solo così mi sentivo tranquillo. Ma di notte. Di notte era terribile. la voce continuava a parlare. A parlare di progetti di morte. Volevo morire. Per farla finita per non sentire più quella voce. Per non soffrire più. Ma volevo anche la sua morte. Via lei, via il dolore. E così quella notte presi il coltello.

Ho avuto fortuna. Io non ho ucciso e Maria è viva. Perché mi hanno fermato. Solo per questo.

### **Mio Marito Magistrato**

Mi chiamo Virginia. Sono una donna magistrato e la mia storia parla di offese ed umiliazioni durate 17 anni. Non solo atti di violenza fisica, ma vere e proprie persecuzioni legali.

A 25 anni ho vinto il concorso di magistrato e da circa trent’anni, con dedizione ed umiltà, esercito la mia professione, interpretando la mia funzione pubblica come servizio, mai come potere. Anche

il mio ex è un magistrato. Ed è soprattutto un uomo di potere, grazie alla fitta rete di relazioni che ha meticolosamente intrecciato, facendo centinaia di corsi di lezione, convegni e libri. Cercando così di blindarsi. Sono madre di due figli desiderati ed amatissimi, che ho cresciuto da sola. Mi son sposata giovane, con la convinzione che sarebbe durata per sempre, sottovalutando gli episodi di percosse ed insulti, accaduti durante i tre anni di fidanzamento e che lui spiegava dicendo di essere un collerico. Le violenze sia verbali, che fisiche si sono invece ripetute durante il matrimonio, intensificate con la nascita del primo figlio e peggiorate dopo la nascita del secondo. Violenze mai refertate e tantomeno denunciate, per vergogna, pudore, paura delle reazioni e stupida speranza che non si ripetessero. Dopo diciassette anni, la sofferta scelta della separazione, appunto per violenza domestica che però alla fine è diventata consensuale, poiché dopo varie archiviazioni- un giudice penale ha addirittura richiesto il giudizio per molestie e falso, dato che non avevo “prove” delle violenze; e poi di corsa il divorzio, subito preteso da lui, per risposarsi. La mia separazione risale ad oltre 13 anni fa; all’epoca, si parlava poco di violenza domestica, ed io, che sul lavoro sono una guerriera, avevo pensato di proteggere la mia famiglia col silenzio, confidandomi solo con familiari e pochi amici intimi.. Nei centri antiviolenza, ho scoperto che si tratta di dinamiche frequenti: l’uomo, soprattutto se occupa posizioni di “potere”, si costruisce una immagine esterna di persona irreprensibile e cortese, negando ogni eventuale condotta domestica violenta. Il problema è che, dopo tanti anni, non riesco ancora a liberarmi della sua rabbia. La violenza non si ferma, si trasforma. Non sono più ceffoni, mani al collo ed insulti, ma la persecuzione continua, per vie diverse. Nel mio caso, con l’accanimento giudiziario. Ha iniziato una serie di giudizi, durati anni, che hanno portato addirittura allo “sfratto” di una parte della casa coniugale. Capite bene. Lo sfratto “di una sola parte della casa”. Il mio ex ha fatto costruire una parete di cartongesso che ha diviso la casa in un modo che ha privato nostro figlio (che il padre non ha visto per quattro anni) di stanza e

bagno, e tutto grazie alla donazione di questa parte di casa ai nonni paterni, fatta di nascosto il mese stesso in cui depositavo il ricorso per la separazione. Lo sfratto è stato eseguito (senza avvisare il mio legale) con uno squadrone di circa 20 persone. Sembrava l'assalto al bunker di un mafioso. Sulla prima pagina di un quotidiano, esce un articolo, intitolato "La folle guerra del giudice che sfratta il figlio minore"; senza nomi e cognomi, per tutelare il minore, appunto; ma evidenziando la violenza, insita nel gesto di mettere un muro dentro casa. Costretta per mesi a vivere in metà casa, con mio figlio diciasettenne nel mio letto, penso di porre fine a questo incubo, vendendo la mia parte di casa al mio ex. Di corsa, prendo un mutuo e compro una casa più piccola e trasloco con mio figlio. Ma la rabbia del mio ex non si placa. Una bella mattina, mi arriva un'ingiunzione di pagamento di una bella somma, firmata da un giudice delle esecuzioni. Vado in tribunale, e scopro che, a sorpresa, il mio ex ha presentato una lunga lista spese, chiedendo di accollare a me persino i costi della parete di cartongesso che ha segato la casa a metà. Il tutto, sulla base di una clausola dell'accordo, inserita all'ultimo momento senza che né io, né l'intermediario ce ne rendessimo conto. Grazie a questo "escamotage", io dovrei pagare per essere stata molestata, per essere stata vittima di un accanimento giudiziario che ha logorato me ed i miei figli. Le ingiustizie della "giustizia" sono sempre una delusione, ma vissute dall'interno, lo sono due volte. Le vittime di violenza domestica hanno solo bisogno di aiuto, e chi opera nel settore giustizia non dovrebbe mai far finta di non capire e voltarsi dall'altra parte, perché anche così si diventa complici. E soprattutto, i giudici farebbero bene a non dimenticare mai che la loro funzione è un servizio, non un potere.

**Anche quest'anno sta per finire. Anche quest'anno una strage.**  
#StopFemminicidio

1. Lin Suqing (4 gennaio)
2. Sara Pasqual (10 gennaio)

3. Esther Eghianruwa (20 gennaio)
4. Arietta Mata (21 gennaio)
5. Anna Carusone (22 gennaio)
6. Nunzia Maiorano (22 gennaio)
7. Chen Aizhu (24 gennaio)
8. Pamela Mastropietro (31 gennaio)
9. Jessica Valentina Faoro (7 febbraio)
10. Francesca Citi (13 febbraio)
11. Federica Ventura (16 febbraio)
12. Azka Riaz (24 febbraio)
- 13 e 14. Alessia e Martina (28 febbraio)
15. Claudia Priami (4 marzo)
16. Fortunata Fortugno (16 marzo)
17. Laura Petrolito (18 marzo)
18. Immacolata Villani (19 marzo)
19. Leila Gakhirovan (2 aprile)
20. Roberta Felici (4 aprile)
21. Fulvia Maria Baroni (6 aprile)
22. Angela Jenny Reyes Coello (7 aprile)
23. Valeria Bufo (19 aprile)
24. Monika Gruber (20 aprile)
25. N.M. (22 aprile)
26. Antonietta Ciancio (28 aprile)
27. Maria Clara Cornelli (7 maggio)
28. Maryna Novozhylova (8 maggio)
29. Marina Angrilli (20 maggio)
30. Ludovica Filippone (20 maggio)
31. Silvana Marchionni (21 maggio)
32. Elisa Amato (26 maggio)
33. Elca Tereziu (27 maggio)
34. Fjoralba Nonaj (30 maggio)
35. Allou Suad (3 giugno)
36. Sorina Monea (4 giugno)
37. Fernanda Paoletti (4 giugno)
38. Sara Luciani (8 giugno)

39. Mora Alvarez Alexandra del Rocio (10 giugno)
40. Anxhela Meçani (10 giugno)
41. Donatella Briosi (13 giugno)
42. Nicoleta Loredana Grigoras (22 giugno)
43. Roberta Perosino (26 giugno)
44. Ines Sandra Augusta Sacher (5 luglio)
45. Maria Carmela Isgrò (6 luglio)
46. Paola Sechi (6 luglio)
47. Adele Crosetto (12 luglio)
48. Sabrina Malipiero (14 luglio)
49. Teresa Russo (16 luglio)
50. Zeneb Badid (22 luglio)
51. Immacolata Stabile (22 luglio)
52. Giustina (24 luglio)
53. Manuela Bailo (29 luglio)
54. Maria Dolores Della Bella (5 agosto)
55. Elena Panetta (6 agosto)
56. Maila Beccarello (8 agosto)
57. Rita Pissarotti (14 agosto)
58. Rosa Maria Schiaffino (27 agosto)
59. Tamiya o Tanja Dugalic (7 settembre)
60. Paola Bosa (7 settembre)
61. Angela Ferrara (15 settembre)
62. Maria Grazia Innocenti (16 settembre)
63. Alexandra Riffeser (24 settembre)
64. ragazza rumena non ancora identificata (26 settembre)
65. Loredana Lopiano (27 settembre)
66. Paola Adiutori (28 settembre)
67. Luisa Valli (29 settembre)
68. Dina Mapelli (1 ottobre)
69. Maria Tanina Momilia (7 ottobre)
70. Maria Zarba (11 ottobre)
71. Desirée Mariottini (25 ottobre)
72. Gina Riccò (25 ottobre)